

## I miei alunni? Da grandi vogliono fare i mariuoli

Libero

08-11-2006

*La parola alla Prof.*

### «I miei alunni? Mi minacciano e da grandi vogliono fare i "marluoli"»

*«I ragazzi pensano che fare il ladro sia un mestiere. Il lunedì mi raccontano di aver passato il weekend a rubare orologi in centro. I loro genitori non fanno nulla per aiutarli a cambiare. Prima di entrare in classe mi faccio il segno della croce»*

«Un lunedì sono entrata in classe e, in inglese, ho chiesto: "Allora ragazzi che cosa avete fatto nel week-end?". Io intendevo pizza, cinema, discoteca...».

### Invece...

*«Un alunno mi ha risposto: "Aggio arrubbato due cd, aggio arrubbato i riloggi du' marucchin e poi aggio fatto nu' scipp a na' vecchia».*

Ho rubato due cd, ho rubato gli orologi del marocchino e ho fatto uno scippo a una vecchia. E lei?

«Allora rimasi basita ma adesso non mi stupisco più. Se a questi ragazzini chiedi:

"Che cosa vuoi fare da grande?", molti ti rispondono: 'O mariuolol. Perché rubando si fanno soldi facilmente, perché magari suo nonno rubava, suo padre ruba, suo fratello ruba e così fare o' mariuolo diventa un mestiere come l'idraulico».

Francesca Russo sognava di fare l'insegnante. Si è laureata in inglese col massimo dei voti, ha fatto un master a Londra, la lettrice di italiano ai ragazzini di Birmingham. Dopo tre anni di attesa è stata chiamata per un incarico annuale in una scuola media. Non a Scampia, ma nel centro storico di Napoli.

«Il primo giorno che sono entrata in aula uno studente della seconda media, ripetente per la seconda volta, si è alzato e, rivolto ai compagni, ha detto: "Nun saccio parla' italiano, chest'me vo' 'mpara l'inglese". Non so parlare italiano questa qui pensa di insegnarmi l'inglese. E tutti a ridere. In quel momento ho capito che in quella classe non avrei mai fatto l'insegnante. Il mio compito era mantenere l'ordine».

### Ci riesce?

«Ogni giorno, prima di andare in classe mi faccio il segno della croce. Sarà perché sono giovane. O perché insegno inglese che per loro è pari a zero, ma io non riesco a farmi rispettare».

### Per esempio?

«Per esempio se uno mi chiede di uscire alla prima ora e io dico: 'Adesso non puoi', lui sbatte la porta e se ne va. Una volta ho cercato di bloccare un alunno mettendomi davanti alla porta. Lui ha detto: "Allora piscio qua". Poi ci sono quelli che neanche me lo chiedono. Si alzano e vanno via. Altri ballano in classe, salgono sui banchi. All'improvviso cominciano a mangiare, mettono le lattine di Coca Cola sul banco. Ruttano. Un giorno ho rimproverato un ragazzino di prima media perché aveva le braghe alle ginocchia e si vedevano le mutande. "Si vede tutto, copriti". E lui, toccandosi: "Te piacesse". Ti piacerebbe. Mentre fermi uno, l'altro si alza, gironzola per la classe e infastidisce anche i ragazzini che magari vorrebbero fare lezione. Prendono in giro chi vuole studiare, chi fa i compiti».

### Incredibile...

«Venga in classe e capirà...Urlo fino a perdere la voce. Sa cosa mi hanno detto una volta? "Chiud o' cress". Cioè taci. Un'altra volta stavo scrivendo una nota a uno di loro. Questi si è alzato e ha preso il registro. Mi ha detto: "Si na' p\*\*\*a, fai i ..."».

### Allora esistono ancora le note, le sospensioni...

«Certo, ma per loro è un vanto averle. Non gliene importa nulla. Per fortuna non sono tutti così. Però basta un solo elemento di questi in una classe per impedire a un'insegnante di svolgere il programma».

**E i genitori?**

«Una volta ho convocato il papà di un ragazzo che aveva picchiato un compagno di classe. Mi ha detto: "Professore' a fatt' bbuon". Professoressa, mio figlio ha fatto bene a picchiare. Mi sono ritrovata con le mani in alto. Come quella volta che avevo chiamato la mamma di un'alunna. La ragazza aveva scardinato la porta della sala professori. La signora sa cosa mi ha detto? Che noi insegnanti esageriamo sempre. Spesso questi ragazzi, che chiamano "caratteriali", vengono da contesti familiari particolari. Molti crescono con i nonni perché magari il padre è in carcere e la madre è andata via con un altro. In altri casi le famiglie li mandano a scuola per evitare di finire nel mirino degli assistenti sociali. Vivono in bilico tra il lecito e l'illecito. A molti conviene tenere lontano ogni forma di controllo».

**Ha cercato altre strade?**

«Ho pensato: se sono appassionati di auto, porto delle riviste specializzate. Se amano la musica, proviamo a scrivere insieme un testo».

**Come è andata?**

«Niente, non gliene frega niente di niente».

**Hanno speranze?**

«Devono capire che esiste un'altra vita possibile. Che non debbono invidiare chi ha la moto potente perché l'ha rubata o l'ultimo cellulare perché l'ha scippato».

**Ha paura?**

«Ora che conosco così da vicino questi ragazzini ho paura quando per strada vedo i loro coetanei sfrecciare sui motorini. So che potrebbero scipparmi o solo spingermi per il gusto di vedermi cadere».

**Cosa pensa di fare?**

«Cambierei lavoro, ma non ho alternativa. E poi non sono neanche stata assunta..».

**LUCIA ESPOSITO**

---

**COMMENTI****Michele Ventrone - 12-11-2006**

Lucia, manda questo scritto a più TESTATE, forse solo emulando "dignitosamente" il famoso calciatore francese si riesce a smuovere qualcosa, cioè gli IGNAVI del GOV....O e l'opinione pubblica. Qui ci parliamo addosso, la cerchia è ristretta. La compassione, la comprensione che ci vogliono regalare non ci servono. Coraggio e forza.

Non ti faccio gli auguri.

Cordiali saluti

**Pierangelo - 12-11-2006**

Così è stato il nostro primo incontro con voi. Attraverso i ragazzi che non volete. L'abbiamo visto anche noi che con loro la scuola diventa difficile. Qualche volta viene la tentazione di levarseli di torno. Ma se si perde loro, la scuola non è più scuola. È un ospedale che cura i sani e respinge i malati. Diventa uno strumento di differenziazione sempre più irrimediabile. E voi ve la sentite di fare questa parte nel mondo? Allora richiamateli, insistete, ricominciate tutto da capo all'infinito a costo di passar da pazzi. Meglio passar da pazzi che essere uno strumento di razzismo.

[Brano tratto da scuola di Barbiana, *Lettera a una professoressa*, Libreria Editrice Fiorentina]